



# L'economia ticinese in purgatorio

Un'analisi politico-economica sulle orme di Angelo Rossi

Andreas Rieger

Working Paper

**UNIA**

## **Impressum**

Editore: Sindacato Unia, Serge Gnos  
Traduzione: Monica Tomassoni, Anna Luisa Ferro Mäder  
Foto: Thedi Suter, Keystone

Da ordinare:  
Unia Ticino  
Via Canonica 3  
6901 Lugano

Prima edizione, Giugno 2021

# Indice

<b>Premessa</b>	<b>3</b>
<b>L'economia ticinese fino al 1975</b>	<b>4</b>
<b>Dalla crisi della metà degli anni '70 agli anni '80</b>	<b>7</b>
<b>Dal boom degli anni '80 alla profonda crisi degli anni '90</b>	<b>9</b>
<b>La situazione dell'economia ticinese nel 2020</b>	<b>12</b>
<b>Breve panorama conclusivo</b>	<b>18</b>
<b>Excursus I: Il Libro bianco «Ticino 2015»</b>	<b>20</b>
<b>Excursus II: Super ricchi e nullatenenti in Ticino</b>	<b>22</b>
<b>Bibliografia</b>	<b>24</b>

# Premessa

L'economia ticinese non gode di buona salute. Negli ultimi dodici anni alcuni importanti comparti dell'industria, ma anche il settore bancario, hanno subito un processo di indebolimento e la crescita nel settore edile è agli sgoccioli. Il tasso di disoccupazione è elevato e nel mercato del lavoro aumenta la precarietà dell'occupazione. Nell'indice della qualità della localizzazione pubblicato da Credit Suisse, il Ticino figura tra gli ultimi Cantoni della Svizzera<sup>1</sup>.

Il dibattito politico-economico sulle cause dei problemi economici del Ticino è modesto. L'Ufficio cantonale di statistica pubblica buoni dati sullo sviluppo dei settori economici ticinesi. Per quanto ne sappia, manca tuttavia un'analisi completa e concettuale sviluppata sulla base di tali dati. Gli esponenti della scuola neo-liberista dell'USI (Università della Svizzera Italiana) pubblicano documenti ad alto contenuto matematico per identificare i settori in cui l'economia ticinese avrebbe vantaggi competitivi comparativi e quelli in cui non ne avrebbe. Su incarico della Camera di commercio del Cantone Ticino, l'istituto di ricerca BAK Economics ha pubblicato uno studio che traccia un quadro incredibilmente roseo delle prospettive dell'economia ticinese<sup>2</sup>.

Esistono numerose valide analisi di esponenti della sinistra che vertono su settori parziali, la povertà dilagante, i forti cambiamenti che interessano i rapporti di lavoro e la politica neo-liberista del Cantone in singoli settori. Approcci più completi sono tuttavia rari. Alcuni constatano che il capitalismo è diventato incapace di garantire a tutti un lavoro lucrativo accettabile e sostengono che solo un reddito di base garantito possa essere la risposta

giusta. Altri identificano la grande piaga dei nostri tempi nello smantellamento dei servizi pubblici e nelle privatizzazioni. Altri ancora puntano il dito contro la pressione della manodopera a buon mercato proveniente dalla Lombardia, colpevole di minare il mercato del lavoro. Pertanto c'è chi mette in discussione la libera circolazione delle persone con l'UE<sup>3</sup>.

A mio parere, tutti questi approcci forniscono una risposta insufficiente. Tanto più interessante è allora la lettura dei saggi di Angelo Rossi, l'economista ticinese che dal 1975 ha pubblicato analisi politico-economiche molto originali<sup>4</sup>. Sulle orme di queste analisi, nelle pagine che seguono provo a delineare i problemi cruciali dell'economia ticinese e quindi a formulare quesiti importanti per il presente<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> Credit Suisse, Qualità della localizzazione 2020, 13.10.2020. Il Ticino si posiziona al quartultimo posto.

<sup>2</sup> BAK Economics, Lo sviluppo economico del Canton Ticino nel confronto (inter)nazionale, febbraio 2018

<sup>3</sup> «Da economista, ritengo dunque che se dovesse cadere l'accordo di libera circolazione non sarebbe una tragedia». Amalia Mirante, il Caffè della domenica, 22.8.2020, poche settimane prima della votazione sull'iniziativa dell'UDC

<sup>4</sup> Angelo Rossi è nato nel 1940 in Ticino. Ha studiato a Friburgo, in Germania e in Inghilterra. Ha lavorato a lungo presso l'Ufficio delle Ricerche Economiche del Canton Ticino. Successivamente è stato docente al Politecnico di Zurigo e all'IDEHAP di Losanna e rettore del SUPSI. È membro del PST.

<sup>5</sup> Nella mia veste di autore, non sono un insider del Ticino. Questa posizione mi offre il vantaggio di avere una visione d'insieme «esterna» meno filtrata, ma implica anche uno svantaggio in termini di conoscenza dei dettagli.

# L'economia ticinese fino al 1975

Sotto il profilo economico, tradizionalmente il Ticino appartiene ai Cantoni deboli della Svizzera. Fino alla fine del XVIII secolo il Ticino è una terra di baliaggi soggetta a continuo sfruttamento e solo nel 1803 diventa un Cantone politicamente indipendente. L'economia resta tuttavia a lungo arretrata, quasi esclusivamente agricola e con una produttività relativamente debole. Ogni anno migliaia di persone sono costrette a emigrare. La borghesia ticinese è debole e le poche città relativamente piccole. Un processo d'industrializzazione su larga scala prende avvio solo alla fine del XIX secolo e dipende da un lato dalla costruzione della ferrovia del Gottardo e dal turismo che ne deriva, dall'altro lato in forte misura dal capitale straniero, proveniente dalla Svizzera tedesca e dall'Italia o alimentato dalle rimesse degli emigrati arricchitisi in tutti gli angoli del mondo. Alla fine del XIX secolo la popolazione del Ticino conosce una crescita molto marcata. Gli autoctoni continuano a emigrare, ma nel contempo l'economia ticinese attira manodopera esperta, ad esempio muratori dall'Italia. In questo periodo prendono piede e si ampliano alcune banche, che tuttavia finiscono nei vortici del grande scandalo del 1914 e falliscono. Alla prima guerra mondiale fanno seguito la cosiddetta "Crisi ticinese", caratterizzata dalle cosiddette "rivendicazioni" nei confronti di Berna e, fino alla fine della seconda guerra mondiale, un periodo caratterizzato da uno sviluppo estremamente instabile, con una crescita complessiva quasi vicina allo zero. L'afflusso di immigrati si esaurisce, ma i ticinesi devono continuare a cercare lavoro fuori dalla loro terra; il tasso di crescita demografico è molto basso.

Nei primi tre decenni del secondo dopoguerra la situazione cambia radicalmente: il Ticino diventa protagonista di un forte boom economico che apre anche la strada a un cambiamento sociale. Contrariamente a quanto avviene all'estero, nel 1945 l'apparato produttivo e l'infrastruttura sono ancora

intatti e consentono una crescita rapida ed estensiva, dapprima nel settore secondario e nell'edilizia e dagli anni '60 in misura crescente nel terziario, soprattutto bancario. La manodopera necessaria a questa crescita estensiva proviene dall'agricoltura ticinese, interessata da un rapido processo di contrazione, e dal movimento di migrazione dalle valli ai centri urbani, ma anche dai tanti immigrati e frontalieri italiani. In questi tre decenni «d'oro» l'economia ticinese registra tassi di crescita annuali superiori al 4% e il tasso di crescita demografico raggiunge il 2%. Anche gran parte della restante Svizzera conosce una crescita analoga e quindi il Ticino continua a restare indietro, seppur non più relegato agli ultimi posti della classifica dei Cantoni. Nel 1973, a seguito dello «choc dei prezzi del petrolio», scoppia una prima, profonda crisi. Questa crisi, che colpisce tutta la Svizzera, è tuttavia anche espressione di profondi problemi strutturali. In particolare emerge che (soprattutto in Ticino), la crescita estensiva dell'industria trascura l'innovazione, la formazione del personale e, di conseguenza, l'incremento della produttività. Per contro, nel frattempo i Paesi confinanti hanno superato gli effetti della guerra e in parte crescono più velocemente, soprattutto in termini di produttività del lavoro.

Nel contesto di questa crisi strutturale che si sta delineando nel 1975 l'economista Angelo Rossi scrive un'analisi molto acuta dell'economia ticinese. Il suo saggio, intitolato «Un'economia a rimorchio»<sup>6</sup>, fa scalpore. Molti ticinesi lo considerano una denigrazione maligna e poco patriottica del Ticino. Grazie alla polemica pubblica, per alcuni mesi il libro diventa addirittura un bestseller<sup>7</sup>.

## L'analisi politico-economica del 1975 di Angelo Rossi

*Nel suo saggio relativamente conciso, ma molto acuto, Angelo Rossi introduce l'analisi economica con uno sguardo alla distribuzione del reddito. Chi*

<sup>6</sup> Edizione Fondazione Pellegrini, 1ª edizione 1975.

<sup>7</sup> Il libro è disponibile addirittura nei grandi magazzini INNOVAZIONE (oggi Manor)

ha beneficiato in misura maggiore della crescita nei primi tre decenni del dopoguerra? Le classi di reddito più elevate. A. Rossi paragona il rapporto tra il reddito del quinto dei contribuenti più poveri e quello del quinto dei contribuenti più ricchi. Se nel 1950 il rapporto è di 1 a 3,3, nel 1968 è già passato a 1 a 7,3.

In un passo successivo A. Rossi esamina la provenienza del capitale che ha reso possibile la ripresa. Constata che circa il 40% degli investimenti proviene dall'esterno del Cantone e che il 60% residuo degli investimenti «autoctoni» è da ascrivere in gran parte al settore pubblico. Tra gli investimenti privati, quelli provenienti da fuori Cantone rappresentano quindi la maggioranza. Nei decenni del dopoguerra grandi quantità di capitale affluiscono dall'estero verso le istituzioni finanziarie ticinesi. Provengono innanzitutto dall'Italia, dove il primo governo di centro-sinistra dal 1960 al 1963 porta ad un'impennata dei capitali frutto di evasione fiscale trasferiti all'estero e soprattutto in Svizzera. Qualcosa di analogo succede negli anni '70 anche con la Germania guidata dal governo socialdemocratico (SPD). E la stessa considerazione vale per gli Stati Uniti. Tra il 1960 e il 1973 la cifra di bilancio della Banca del Gottardo aumenta di 20 volte, passando da 56 milioni a 1271 milioni. Ingenti capitali vengono importati illegalmente in Svizzera per «acquistare la nazionalità svizzera e perdere la precedente identità» (p. 31). Una parte di questi capitali lascia di nuovo il Ticino dopo essere stata riciclata. Un'altra parte viene investita in Ticino. Questo quadro porta A. Rossi a formulare la sua tesi centrale, ovvero che buona parte dei proprietari dei mezzi di produzione proviene dall'estero e che l'economia ticinese è un'economia a rimorchio, con una situazione simile a quella di una colonia. Dove vengono investiti i capitali nei primi decenni del dopoguerra? Soprattutto nelle costruzioni. Nel 1965, solo il 16% trova sbocco nell'industria sotto forma di investimenti in equipaggiamento e scorte, tutto il resto confluisce nelle costruzioni (laddove circa un terzo degli investimenti nelle costruzioni proviene dallo Stato). Nel dopoguerra l'industria cresce anche in Ticino, ma in misura molto meno marcata che in altre regioni. Lo sviluppo interessa soprattutto le industrie e i rami strettamente collegati con l'industria delle costruzioni, nei quali può essere impiegata la manodopera frontaliera a buon mercato (p. 33), constata A. Rossi già nel 1975 (ben prima dell'introduzione della libera circolazione delle persone...).

Dal 1950 il boom nell'edilizia è il motore principale della crescita dell'economia ticinese. Dal 1950 al 1974 il valore annuale delle costruzioni aumenta di dodici volte. Quest'attività edile interessa da un lato gli alloggi per la popolazione in crescita, concentrata soprattutto nelle città e negli agglomerati urbani, e dall'altro edifici turistici (case vacanza, alberghi), ma anche commerciali e amministrativi. Naturalmente questo boom alimenta la speculazione: la speculazione fondiaria fiorisce e fa lievitare i prezzi. Ma anche le abitazioni cambiano più spesso di mano. Tra il 1955 e il 1964 il valore dei trapassi immobiliari raddoppia. Parallelamente registrano un vero e proprio boom anche le società immobiliari. Dal 1958 al 1971 il valore del capitale di queste società aumenta di dodici volte. I ticinesi ne possiedono solo un terzo. Un altro terzo è di proprietà di stranieri o di confederati. L'ultimo terzo è amministrato da persone giuridiche (pp. 43-52). In questo arco di tempo il Ticino conosce un grande boom nel genio civile e in particolare nella costruzione stradale. Dal periodo 1951-55 al periodo 1966-69 gli investimenti nella rete stradale cantonale e il numero degli autoveicoli in circolazione decuplicano. Negli anni '60 inizia anche la costruzione dei primi tratti delle strade nazionali ad opera della Confederazione.

Infine, nel dopoguerra il settore idroelettrico ticinese attira investimenti molto consistenti, soprattutto negli impianti della Maggia e di Blenio. Gli investitori sono soprattutto aziende di elettricità della Svizzera tedesca. In un'ottica di lungo periodo, con fondi più o meno consistenti riescono a negoziare concessioni molto vantaggiose. L'opposizione in Ticino parla di un «modello coloniale» applicato allo sfruttamento di quella che è quasi l'unica risorsa naturale<sup>8</sup>.

Nel 1975 A. Rossi non si limita tuttavia a un'analisi critica dell'economia ticinese, ma formula anche una tesi politico-economica. A suo avviso in Ticino il potere economico non è detenuto da una classe autoctona di imprenditori, ma dal capitale esterno. Per l'esercizio del potere politico in Ticino, questo capitale si avvale di una classe di «intermediari», acutamente chiamata da A. Rossi la «classe degli avvocati» (p. 71 sg). Nel periodo tra le due guerre gli avvocati occupano l'80% dei seggi del Gran Consiglio del Canton Ticino! Questa classe politica domina il Ticino con grande stabilità fino al 1971, grazie a un sistema di partiti basato sul clientelismo: il Partito Liberale Radicale (PLR) riesce per

<sup>8</sup> Plinio Martini, scrittore e insegnante della Valle di Maggia si radicalizza su questo tema e da politico locale del PPD diventa un attivista del PSA. Si rinvia al romanzo «Il fondo del sacco».

lo più a raccogliere il 40% dei consensi elettorali. Condivide il potere con il leggermente più debole Partito Popolare Democratico (PPD), che raggruppa circa il 35% dei voti. In qualità di partner minore, il Partito Socialista Ticino (PST) viene parzialmente integrato nei governi. Avvocati, fiduciari e notai svolgono un ruolo chiave nella realizzazione della speculazione fondiaria, nella costruzione e nella compravendita di immobili, nei trasferimenti finanziari ecc. Ma anche le trattative sulle concessioni delle acque, condotte tra i Comuni, il Cantone e le aziende elettriche passano attraverso decine di avvocati e alla fine devono essere accettate come pacchetto unico dal parlamento cantonale. Rossi vede nello sfruttamento dell'energia idroelettrica un'analogia con il modello di dipendenza neocoloniale: «Come ogni Paese economicamente sottosviluppato, anche il nostro Cantone ha la sua classe di notabili disposti a servire, per il proprio tornaconto, centri di potere economico esterni» (p. 73).

La quintessenza dell'analisi di Angelo Rossi nell'anno 1975: grazie al forte fenomeno del clientelismo, la classe dominante riesce ad avere il controllo dei rapporti politici, benché la struttura economica abbia registrato una forte modernizzazione. La produttività economica è tuttavia molto inferiore alla media svizzera<sup>9</sup> e la distribuzione del benessere diventa più ineguale. Nel complesso l'economia ticinese è inoltre fragile, perché dipende da fattori esterni e in particolare dal capitale proveniente da fuori Cantone e dalla congiuntura del settore delle costruzioni, che è il settore trainante del Ticino. E se la fuga di capitali venisse bloccata, come ha fatto il governo tedesco nel 1971? E se il boom edilizio dovesse esaurirsi o le autorità federali dovessero intervenire per motivi congiunturali?

### **Tito Tettamanti: prova a favore o contro le tesi di Angelo Rossi?**

Negli anni 1975/1976 numerosi commentatori accusano Angelo Rossi di denigrare l'economia del Ticino e la sua classe dirigente. Il Consiglio di Stato reagisce in modo magistrale, rassicurando l'opinione pubblica ticinese sulla solidità della base economica del Cantone. Tito Tettamanti redige una replica dettagliata al saggio di A. Rossi<sup>10</sup>. In

veste di avvocato e investitore immobiliare si sente attaccato in prima persona dall'analisi dello sviluppo speculativo nell'economia edile e dalla designazione degli avvocati come classe de facto dominante in Ticino. Le argomentazioni di T. Tettamanti non sono sorprendenti: ineguaglianza crescente dei redditi? Ma nei decenni del dopoguerra una grande maggioranza dei ticinesi, anche i più poveri, ha conosciuto un innegabile miglioramento del proprio benessere. Capitale esterno? Ralleghiamoci che il capitale arrivi in Ticino e abbia consentito una grande crescita. Speculazione? Il profitto non è un male e lo sviluppo immobiliare in Ticino implica un vero valore aggiunto e un miglioramento del livello di vita delle persone.

Di fatto Tito Tettamanti è un esempio vivente delle tesi esposte da A. Rossi. Grazie agli studi in giurisprudenza e all'appartenenza al PPD ticinese, nel 1955 riesce a entrare molto giovane nel Gran Consiglio, dominato dalla classe degli avvocati, e nel 1959 viene eletto in Consiglio di Stato. I notabili di lunga data, disturbati dal giovane nuovo arrivato T. Tettamanti, lo accusano tuttavia di corruzione edile<sup>11</sup> e lo costringono a dimettersi nel 1960. T. Tettamanti si vendica della classe politica arricchendosi con le società immobiliari (fortemente alimentate dal capitale italiano). Divenuto egli stesso grande capitalista<sup>12</sup>, ben più ricco della maggior parte dei notabili ticinesi di lunga data, T. Tettamanti investe poco nell'economia reale ticinese e dalla sua sede di Londra opta piuttosto per il mercato finanziario globale. Negli anni '80 T. Tettamanti fa un breve tentativo di diventare imprenditore e industriale, seppure non in Ticino, ma nella Svizzera tedesca, rilevando le due società industriali Saurer e Rieter. Questo tentativo non è tuttavia coronato da successo. Nei mercati finanziari globali T. Tettamanti si trova invece a suo agio. È uno dei pochi ticinesi ad essere entrato nell'elenco delle 300 persone più ricche della Svizzera pubblicato dalla rivista Bilanz<sup>13</sup>. Ed è uno dei pochi milionari che regolarmente interviene con commenti sulla politica sul Corriere del Ticino.

<sup>9</sup> A tal fine A. Rossi cita F. Kneschaurek: «... in media ogni singolo ramo dell'economia ticinese produce un valore aggiunto per persona occupata del 21% inferiore a quello prodotto dal medesimo ramo al livello della Confederazione». Rendiconto del Consiglio di Stato 1969, capitolo 7, p.6

<sup>10</sup> Lettera di Tito Tettamanti del 29.1.1976. A. Rossi pubblica la lettera come appendice alla 2ª edizione del suo saggio «Un'economia a rimorchio» nel 1985.

<sup>11</sup> In qualità di responsabile del Dipartimento di giustizia aveva parzialmente condonato una multa per evasione fiscale a un imprenditore edile.

<sup>12</sup> T. Tettamanti è uno dei pochi capitalisti che è fiero di chiamarsi «capitalista»

<sup>13</sup> Secondo la rivista BILANZ n. 12/2020, il suo patrimonio ammonta a circa un miliardo.

## Dalla crisi della metà degli anni '70 agli anni '80

Nei dieci anni successivi alla pubblicazione del primo saggio di Angelo Rossi, l'economia diventa più instabile. Dopo la profonda crisi «petrolifera» degli anni 1974-1977, che decima soprattutto le aziende e i posti di lavoro del secondario, seguono alcuni anni di debole ripresa e un'altra breve recessione negli anni 1981/82. Nel 1983 inizia una ripresa caratterizzata soprattutto dalla crescita del terziario.

Nel 1985, a dieci anni di distanza dalla pubblicazione di «Un'economia a rimorchio», A. Rossi ripubblica l'opera, ormai fuori catalogo, completata da un'appendice contenente un aggiornamento di alcune statistiche utilizzate nella sua analisi<sup>14</sup>. In un articolo nel giornale Libera Stampa pubblicava inoltre una verifica del modello elaborato nel 1975, intitolata: «Il Ticino, un economia a rimorchio: la verifica di un concetto»<sup>15</sup>.

### La verifica e le precisazioni di Angelo Rossi del 1985

*Distribuzione ineguale del reddito: A. Rossi prosegua l'analisi della distribuzione del reddito utilizzando i dati dell'imposta federale e constatando che la disuguaglianza è aumentata. In particolare, fino al 1980 è aumentato ulteriormente il gruppo del reddito inferiore.*

*Economia edile: i timori relativi all'instabilità dell'economia edile vengono confermati dalla crisi scoppiata a metà degli anni '70. Nella seconda metà degli anni '70, il settore dell'edilizia registra un crollo di circa il 25%, condannando tante aziende edili al fallimento. Dato che in questi anni anche il Cantone registra una drastica diminuzione delle sue entrate fiscali, può reagire solo marginalmente con una politica anticiclica e contribuisce anzi a frenare l'economia. Dalla fine degli anni '70 ha invece un impatto anticiclico la costruzione, finanziata dalla Confederazione, della strada*

*nazionale A2 in Ticino. Nel 1980, l'inaugurazione della galleria autostradale del San Gottardo produce inoltre un certo «effetto Gottardo», che agli inizi degli anni '80 dà nuovo impulso alla speculazione fondiaria e immobiliare, come mostrano i valori dei trapassi immobiliari. A. Rossi è tuttavia scettico sul carattere duraturo di questo «effetto Gottardo».*

*Dalla fine degli anni '70 il settore finanziario conosce una fase di ripresa. Quando il settore edile subisce una battuta d'arresto, le banche, i fiduciari e le assicurazioni diventano il principale motore dell'economia ticinese. Il 40% delle entrate fiscali provenienti da persone giuridiche sono di fatto imposte pagate dalle banche. Tra il 1973 e il 1983 la cifra di bilancio della Banca del Gottardo triplica, passando da 1271 a 3733 milioni. Il giro d'affari di tutte le banche ticinesi ammonta a 35 miliardi. Il capitale «autoctono» ne rappresenta naturalmente una piccola parte. La dipendenza dal capitale esterno è quindi aumentata. L'instabilità dell'economia ticinese è pertanto destinata a perdurare. La piazza bancaria ticinese dipende dalle normative internazionali, che un giorno potrebbero ridurre l'afflusso di capitali provenienti da evasione fiscale.*

*Dipendenza: la «crisi petrolifera» decreta la chiusura di una serie di fabbriche di medie dimensioni. Lo sviluppo nell'industria dimostra che la dipendenza dal capitale esterno è persino maggiore di quanto supposto. A. Rossi constata che la maggior parte delle aziende industriali di medie e grandi dimensioni presenti in Ticino sono filiali di case madri straniere o di altri Cantoni. In caso di difficoltà di solito sono le prime ad essere chiuse. Le banche dipendono invece interamente dalla decisione di altri Paesi (Germania, Italia) di porre fine all'evasione fiscale. La speranza di A. Rossi che il rimorchio di altri poteri economici possa «diventare un giorno, in forza degli incidenti della storia,*

<sup>14</sup> Un'economia a rimorchio, Fondazione Pellegrini-Canevascini, 2ª edizione 1985

<sup>15</sup> Libera Stampa, 22.2.1982. p.3



*autonomo» viene dunque a cadere. «Oggi l'economia ticinese può essere paragonata a una centrale telefonica, che compie operazioni di collegamento e smistamento»<sup>16</sup>. Per molti versi il Ticino si avvicina al modello della colonia. «L'autonomia dei soggetti economici indigeni è praticamente ridotta a poca cosa». In tale ambito A. Rossi non punta il dito soltanto su singoli poteri esterni («Berna», «Italia», «il capitale internazionale»), com'è già molto in auge tra i politici. La dipendenza non è da ricondurre esclusivamente alla forza dei singoli poteri esterni, ma anche alla debolezza del capitale indigeno, che fa del Ticino un giocattolo nelle mani di vari poteri esterni.*

*Angelo Rossi corregge in parte la sua analisi politologica. Se i decenni fino al 1975 sono stati all'insegna di una grande immobilità, benché sia intervenuto un grande cambiamento economico e sociale, negli anni '80 la struttura politica inizia a vacillare. La classe degli avvocati è in declino, anche a causa del ridimensionamento dell'economia edile e immobiliare. Adesso i partiti eleggono anche ingegneri ed esponenti di altre professioni in Parlamento. Con l'emergere del PSA (Partito Socialista Autonomo) a sinistra si è inoltre affermata una forte opposizione che, pur rappresentando una piccola minoranza con l'8,6% dei voti nel 1983, inizia a rompere il vecchio equilibrio dei partiti. Il PST detiene ancora il 13% dei voti. I due partiti borghesi dominanti hanno ancora un funzionamento clientelare. I Liberali Radicali riuniscono il 38% dei voti e il PPD il 33%. Alla metà degli anni '80 A. Rossi vede ormai il sistema politico iniziare a vacillare lentamente.*

*La quintessenza nell'anno 1985: nel complesso l'economia ticinese rivela una certa fragilità e la dipendenza dal capitale esterno e dalle case madri è diventata ancora più forte. L'edilizia si è indebolita e il settore finanziario ha preso il suo posto, diventando il nuovo settore guida. Ma anche quest'ultimo dipende fortemente da fattori esterni. Il dominio politico della classe degli avvocati esiste ancora, ma è in declino.*

<sup>16</sup> Libera Stampa, 22.2.1982. p.3 Un testo pressoché analogo viene ripreso nella raccolta di saggi pubblicata nel 2010: Angelo Rossi, «Tessere, Saggi sull'economia ticinese», Fondazione Pellegrini Canevascini, 2010, pp. 191-199

## Dal boom degli anni '80 alla profonda crisi degli anni '90

Dal 1984 al 1990 l'economia svizzera conosce altri sette anni di vacche grasse. Numerosi problemi strutturali, in particolare i ritardi nell'innovazione nel settore secondario e la sua produttività relativamente bassa, vengono nuovamente mascherati da una crescita estensiva. La crescita interessa soprattutto l'edilizia e i servizi. Questa crescita estensiva è alimentata da un boom occupazionale come non lo si vedeva dagli anni '60. L'attività lucrativa delle donne conosce un forte aumento, soprattutto sotto forma di lavoro a tempo parziale. E in questa fase l'economia svizzera attira nuovamente centinaia di migliaia di immigrati e immigrate. Nel 1991 la crisi pone bruscamente fine al boom. La crisi si protrae per sette anni, cancellando centinaia di migliaia di posti di lavoro in Svizzera e riducendo l'edilizia di un terzo. La ripresa inizia solo nel 1998.

L'economia ticinese dimostra di essere strettamente integrata in quella svizzera e registra ondate analoghe. Nella seconda metà degli anni '80 anch'essa conosce una nuova forte crescita che sembra smentire inizialmente le aspre critiche alle debolezze dell'economia ticinese ribadite da A. Rossi nel 1985. La popolazione cresce leggermente, ma il numero delle persone occupate registra un deciso incremento, soprattutto a causa della forte importazione di manodopera estera. L'edilizia torna a costruire numerosi alloggi. Il settore pubblico amplia l'istruzione, la sanità e il settore sociale. Tanto più grave è quindi il crollo provocato dalla crisi scoppiata nel 1991, che colpisce il settore secondario del Ticino in modo più duro della media svizzera, perché l'edilizia rappresenta una quota maggiore dell'economia globale. Anche la percentuale delle aziende industriali poco competitive è più alta in Ticino. Questo susseguirsi di alti e bassi fa da sfondo all'ultima ampia analisi dell'economia ticinese di Angelo Rossi.

### **Angelo Rossi 2005: Dal paradiso al purgatorio**

*Nell'anno 2005 Rossi pubblica il suo libro «DAL PARADISO AL PURGATORIO»<sup>17</sup>. La pubblicazione non riprende l'approccio metodologico del 1975 e del 1985 e mancano del tutto alcuni aspetti quali la distribuzione del reddito e in particolare la critica politico-economica della classe dirigente. A. Rossi traccia comunque una nuova, ampia analisi e stila un bilancio dei decenni passati.*

*Partendo dalle caratteristiche dei tre decenni d'oro dal 1945 al 1975, Rossi chiama questo periodo il «paradiso», che diverge profondamente dal successivo «purgatorio». Nel paradiso l'economia registra un tasso di crescita annuale del 4-5% e i consumi privati aumentano in media del 4%, con un forte miglioramento del livello di vita di ampie fasce della popolazione. Gli investimenti crescono addirittura a un tasso annuale del 10% e confluiscono in via prioritaria nell'edilizia e nel genio civile. Molto significativa per questi investimenti è la quota dello Stato. Negli anni '60 l'economia è sostenuta dalla piena occupazione e praticamente i ticinesi non devono più emigrare. Al contrario, la crescita estensiva implica piuttosto un forte ricorso agli immigrati provenienti dall'Italia.*

*Con la crisi scoppiata a partire dalla metà degli anni '70, l'economia ticinese scende tuttavia nel «purgatorio», molto diverso dai passati decenni paradisiaci. A. Rossi identifica le seguenti caratteristiche principali del «purgatorio»:*

**Crescita debole:** *nell'ultimo quarto del XX secolo l'economia ticinese scende a tassi di crescita appena superiori al 2% e negli anni '90 la crescita è vicina allo 0%. Il tasso di crescita medio della produttività non supera lo 0,8% (contro il 4,3% del «paradiso») e il tasso di crescita demografico è dello 0,9%. In questo periodo il settore dei servizi*

<sup>17</sup> DAL PARADISO AL PURGATORIO, Lo sviluppo secolare dell'economia ticinese, Gli appunti de «il Caffè» settimanale della domenica, 2005

pubblici svolge una funzione di sostegno, con un aumento della sua quota nell'occupazione dal 14% al 25%.

**Contrazione dell'industria:** nel 1975 inizia un processo di ridimensionamento o chiusura di numerose aziende industriali in Ticino. Uno dei fattori che contribuisce a questo sviluppo è la forte rivalutazione del franco, soprattutto nel 1973 e negli anni successivi e poi nuovamente negli anni '90. A farne le spese sono soprattutto le aziende che hanno puntato su un'elevata percentuale di manodopera a buon mercato piuttosto che sulla qualità e sull'innovazione. Tra il 1975 e il 2001 l'occupazione scende del 70% circa nell'industria tessile e dell'abbigliamento e del 51% nell'industria alimentare (tabacco incluso) e nella metallurgia.

In questo periodo la chimica, l'industria degli apparecchi e l'elettronica si espandono e l'industria del legno e l'industria grafica conoscono un piccolo incremento. Poiché dal 1975 al 2001 nel complesso l'occupazione in Ticino cresce del 30%, la quota dell'occupazione nell'industria diminuisce drasticamente. La Leventina (Bodio!) e il Locarnese (Brisago!) conoscono un vero e proprio processo di deindustrializzazione, mentre l'industria del Sottoceneri riesce a mantenere un certo peso (p. 59 sg.).

**Crisi nel settore delle costruzioni:** dopo il 1945 il settore delle costruzioni non fa solo il Ticino moderno (infrastrutture, edifici, energia), ma ne guida anche lo sviluppo economico (p. 80 sg.). Tra il 1975 e il 1981 si registra un primo crollo, seguito da una forte ripresa fino al 1990 e poi da un nuovo brusco crollo. Negli anni '90 gli investimenti nelle costruzioni registrano una contrazione complessiva del 30% e nell'edilizia attorno al 40%. Nell'edilizia ticinese il numero degli occupati ufficiali si dimezza (seppur con un aumento del lavoro nero).

**Crisi del turismo:** il turismo in Ticino registra un'impennata nel secondo dopoguerra. Il numero dei pernottamenti in albergo si triplica, toccando una punta record nel 1971, per poi registrare un lento declino nei 30 anni successivi, interrotto solo dal breve «effetto Gottardo» (inaugurazione della galleria autostradale) negli anni 1980/1981. La contrazione registrata dal 1973 è dovuta in particolare alla sopravvalutazione del franco, che incide negativamente sul turismo proveniente dall'estero e in particolare dalla Germania. Improvvisamente il Ticino diventa costoso per i turisti, mentre il turismo di massa in Italia e in altri Paesi meridionali diventa

più economico. «Il turismo è oggi uno dei grandi malati dell'economia ticinese» (p. 85).

**Fine della piena occupazione:** nella crisi di metà anni '70 le persone licenziate possono essere rimandate oltre confine in Italia. Successivamente nella crisi degli anni '90 la disoccupazione aumenta, raggiungendo un picco dell'8% (1998). Nel contempo aumentano anche i rapporti di lavoro precari. Alle lavoratrici e ai lavoratori viene richiesta sempre più flessibilità. Secondo le stime di A. Rossi il tasso di lavoro in nero raggiunge il 10%.

**Terziarizzazione:** vari rami del terziario registrano una forte crescita tra il 1975 e il 2001. La sanità e i servizi sociali crescono del 217%, l'istruzione del 111%, il commercio all'ingrosso del 91% e il settore finanziario del 72%. L'economia ticinese diventa essenzialmente un'economia dei servizi, con una riduzione delle persone occupate nell'industria e una fortissima contrazione nell'agricoltura.

**Concentrazione spaziale:** il cambiamento strutturale dell'economia porta a una rapida riduzione dei posti di lavoro nelle valli, con un forte aumento dei lavoratori pendolari. La pianificazione del territorio del Ticino prevede uno sviluppo equilibrato intorno ai tre agglomerati di Bellinzona, Locarno e Lugano (p. 93 sg.). Tuttavia, di fatto il Sottoceneri e la città/agglomerato di Lugano dominano dall'inizio degli anni 2000, sia in termini di posti di lavoro che di popolazione. Lo sviluppo ineguale va a scapito della Leventina e altre valli, che si vedono sempre più trascurate.

**Ruolo dello Stato:** Nel purgatorio cambia anche il ruolo dello Stato. Negli anni '60 e '70 ci sono approcci di una pianificazione economica statale di tipo keynesiano. Nella crisi a partire dal 1975, che provoca un crollo delle entrate fiscali, il Cantone investe ancora in parte in funzione anticiclica e si indebita fortemente. Nel boom dal 1986 al 1992 riesce a ripagare i debiti e nel contempo ad aumentare la spesa, soprattutto nell'ampliamento dei servizi pubblici (sanità, istruzione e socialità). Negli anni '90 il debito pubblico torna ad aumentare. L'ampliamento dei compiti del Cantone nell'ambito dei servizi riduce l'attività d'investimento nelle costruzioni e nelle infrastrutture. Poiché le aliquote d'imposizione ticinesi tendono ad essere tra le più alte nel confronto intercantonale, gli aumenti delle imposte sono difficili. I neo-liberisti presentano anzi interventi per imporre tagli fiscali e lo smantella-

mento dell'intervento statale<sup>18</sup>. Nel 2005 A. Rossi constata seccamente: «Oggi non esiste infatti né un calendario delle strategie, né la loro gerarchia». (p. 105)

**La quintessenza:** *Purgatorio senza fine?* «Il purgatorio è meglio dell'inferno, ma può diventare scomodo», è la conclusione di Angelo Rossi nel 2005. Non si prospetta un'uscita dal purgatorio. Dagli anni '90 l'economia ticinese ha perso ancora terreno rispetto all'economia svizzera e nel 2003 il suo reddito pro capite è inferiore del 24% alla media svizzera (p. 144). In particolare, la produttività continua a essere relativamente bassa. Le prospettive economiche non sono rosee. Il potenziale di produzione non aumenta che molto lentamente. La manodopera in Ticino dovrebbe aumentare solo leggermente a causa dell'incremento dell'invecchiamento. A. Rossi chiude il suo saggio con riflessioni piuttosto pessimistiche. Con un tasso di crescita dell'1%, sarà difficile tornare al pieno impiego e mantenere il sistema pensionistico e le prestazioni del sistema socio-sanitario. Il Ticino rischia di conservare il suo posto nel «purgatorio della stagnazione».

<sup>18</sup> In questo passaggio Angelo Rossi critica il Libro Bianco di Carlo Pelanda (p. 110 sg; p.148). Si rinvia all'Excursus I in appendice.

# La situazione dell'economia ticinese nel 2020

Come si presenta la situazione oggi, a quindici anni di distanza? L'economia ticinese è riuscita ad uscire dal purgatorio? A questo quesito dobbiamo rispondere in gran parte noi stessi.

## Recenti contributi di Angelo Rossi

«*Metamorfosi*» è il titolo dell'ultima opera pubblicata nel 2020 dell'oramai ottantenne economista Angelo Rossi<sup>19</sup>. Il libro non fa più un bilancio complessivo dell'economia ticinese, ma con l'aiuto di diversi contributi analizza alcuni aspetti interessanti e cruciali della storia economica ed esplora le sue lunghe linee di sviluppo.

*Sviluppo demografico: in Ticino il tasso di natalità non fa che scendere e oggi è ormai così basso che un rinnovo costante delle generazioni non è più assicurato. Anche la mortalità è in leggero calo. Se poi si aggiunge l'arrivo in pensione dei baby boomer del dopoguerra allora constatiamo un forte invecchiamento della popolazione. Dal 2000 al 2015 in Ticino il numero degli svizzeri è aumentato solo grazie alle circa 2000 naturalizzazioni all'anno (p.48 s). Sull'evoluzione demografica, A. Rossi è pessimista: la popolazione residente in Ticino, compresi stranieri e confederati, in futuro diminuirà<sup>20</sup>.*

*Migrazione: già da molti anni la popolazione attiva aumenta solo grazie all'immigrazione. Tradizionalmente proviene per la maggior parte dall'Italia (ad eccezione degli anni 1980/1990, quando l'economia italiana era fiorente, ma vi erano grosse riserve di forze lavoro nei paesi dell'Europa meridionale). La manodopera frontaliera ha svolto un ruolo importante. Il suo numero è aumentato quando il*

*Consiglio federale - su pressione delle forze xenofobe - ha limitato nel 1964 il numero di nuovi permessi di soggiorno introducendo il sistema dei contingenti (p. 46). A partire da questo momento vi è stato un forte aumento di manodopera frontaliera, che non era soggetta al sistema dei contingenti. «Il mercato del lavoro ticinese si divide praticamente in due»<sup>21</sup>. La manodopera frontaliera (e gli stagionali) sono diventati un elemento strutturale nel mercato del lavoro ticinese. Con i loro bassi salari e le precarie condizioni di lavoro hanno caratterizzato per decenni il mercato del lavoro<sup>22</sup>. Il nuovo elemento qualitativo degli ultimi decenni è da un lato la terziarizzazione del mercato del lavoro frontaliero, all'altro anche la popolazione residente è soggetta alla precarizzazione.*

*Industria: dopo il 2000, l'industria ha subito un'ulteriore contrazione e oggi il settore secondario occupa meno del 20% della forza lavoro. Tenendo conto del passato, A. Rossi esamina ancora una volta perché l'industria ticinese non è mai stata veramente forte. Oltre alla dipendenza esterna, elemento centrale di una «economia a rimorchio», individua anche debolezze interne (p.80 sg). Nel periodo dell'industrializzazione non mancavano solo i capitali propri, ma anche conoscenze industriali (forse perché prima non vi era stato un artigianato molto sviluppato) e uno «spirito imprenditoriale» (era contrastato forse da una cultura di «classe degli intermediari»). Nei decenni recenti i punti deboli dell'industria individuati da A. Rossi sono: una proporzione ancora alta di rami professionali senza grandi prospettive per il futuro (tessile, ...); bassa capitalizzazione; strutture aziendali piccole; mancanza di specializzazione; scarsità di manodopera*

<sup>19</sup> A. Rossi, *Metamorfosi*, Tre saggi sulle trasformazioni che hanno accompagnato lo sviluppo socio-economico secolare del Ticino, Fondazione Pellegrini Canevascini, 2020

<sup>20</sup> L'ultima previsione demografica dell'UFS del 2020 ipotizza nello scenario più probabile un calo dell'11% del numero di bambini e giovani e del 20% della popolazione in età lavorativa entro il 2050. Invece il numero degli ultra 65enni aumenta di circa il 38%! (In questo scenario si tiene conto anche dell'immigrazione). Se la Svizzera va verso 10 milioni di abitanti, in Ticino (e nei Grigioni) la popolazione si estingue lentamente, un peccato!

<sup>21</sup> A. Rossi, 1995, p. 4

<sup>22</sup> Non ha senso quindi dire che questo ruolo della manodopera frontaliera sia cominciato a partire dal 2002 con la libera circolazione delle persone. Ironia della sorte, il boom della manodopera frontaliera è iniziato proprio con l'introduzione dei contingenti di soggiorno per gli stranieri alla fine degli anni '70! L'introduzione della libera circolazione delle persone ha facilitato solo la «gestione» dell'assunzione della manodopera frontaliera (annuncio, perimetro autorizzato ...).

qualificata; imposte sulle imprese relativamente alte rispetto ad altri Cantoni (p. 101)<sup>23</sup>.

*Per A. Rossi resta di centrale importanza che vi sia stato per la maggior parte un controllo dell'industria ticinese dall'esterno e che nel Cantone - anche a causa della manodopera frontaliera a basso costo - si siano insediate soprattutto produzioni ad alta intensità di lavoro e a bassa produttività.*

*Invece, A. Rossi costata grossi passi avanti nel campo delle infrastrutture. L'industria elettrica produce ed esporta eccedenze. La rete stradale è stata ampiamente sviluppata, come pure quella ferroviaria che con l'apertura della galleria del Ceneri alla fine del 2020 ha conosciuto un ulteriore sviluppo e accelerazione. Malgrado sia una regione periferica, il Ticino attraverso queste infrastrutture ha beneficiato molto della Confederazione (in part. Le FFS, la Posta e le strade nazionali).*

*Sviluppo del sapere: per quanto riguarda la formazione professionale, inizialmente, il Ticino era rimasto molto indietro (p. 142 ss). Il Cantone non ha mai avuto corporazioni di mestiere<sup>24</sup>. Solo dal 1914 è stata introdotta una legge sulla formazione professionale, che a Zurigo esisteva da decenni: regolava un'ampia gamma di apprendistati. Sino all'inizio degli anni '60 la maggior parte dei giovani ticinesi frequentava solo la scuola dell'obbligo. Per questo lo sviluppo formativo è stato in seguito impressionante. Prima a livello secondario II, particolarmente forte per quanto riguarda i licei, e più tardi a livello terziario con lo sviluppo delle scuole superiori ticinesi.*

## **Inizio del 21° secolo: continua il purgatorio**

Nel 21° secolo la Svizzera ma anche il Ticino hanno conosciuto di nuovo fasi di crescita, che hanno portato ad un aumento del PIL e dell'occupazione. Ma in seguito al crollo dell'economia finanziaria internazionale degli anni 2007/08, la crisi si è fatta risentire. Inoltre, a partire dal 2015 l'industria ha dovuto di nuovo fare i conti con un corso del franco eccessivamente forte. Nel 2020 vi è

stata una nuova crisi causata dalla pandemia da coronavirus.

In questo modo l'economia ticinese è rimasta nel «purgatorio» in cui si trovava sin dal 1975. Lo vediamo analizzando lo sviluppo dei rami professionali più importanti<sup>25</sup>.

**Il settore finanziario** ticinese, diventato il ramo economico leader dopo il ridimensionamento del settore edilizio, ha subito le dure conseguenze della crisi internazionale del settore bancario del 2007/08. Nel 2008, la Banca del Gottardo, menzionata sopra, ha gettato la spugna ed è stata ripresa dalla Banca della Svizzera Italiana (BSI). Nell'ambito del contenzioso fiscale con gli USA, si è però ben presto scoperto che la BSI amministrava circa tre miliardi di franchi non dichiarati di clienti americani. Questo e attività di corruzione condotte in Brasile e Asia hanno portato la FINMA, l'autorità federale di vigilanza sui mercati finanziari, ad ordinare nel 2016 la liquidazione della BSI. E così due<sup>26</sup> delle più importanti banche tradizionali ticinesi sono scese dal purgatorio all'inferno. Le nuove regole imposte alla Svizzera dagli Stati Uniti hanno penalizzato anche altri istituti finanziari ticinesi<sup>27</sup>. Poiché la quota di denaro sporco o semi-sporco proveniente da Italia, Usa o dai Paesi dell'Est era decisamente maggiore, la nuova, indesiderata «strategia del denaro pulito» ha colpito maggiormente la piazza bancaria ticinese rispetto a quelle di Zurigo o Ginevra (dove il calo occupazionale è stato meno forte). Complessivamente dal 2007 al 2019 il Ticino ha perso il 30% dei posti di lavoro nelle banche. Altri saranno delocalizzati in seguito allo sviluppo del telelavoro. Il settore finanziario non rappresenta più il ramo leader dell'economia ticinese. Inoltre le banche sembrano essere poco concentrate sull'economia cantonale. A dominare sono le attività con l'estero e l'amministrazione patrimoniale<sup>28</sup>. La BancaStato del Cantone Ticino è relativamente piccola e l'importanza si è anche ridotta<sup>29</sup>. Negli ultimi dieci anni l'unica a crescere è stata la banca Raiffeisen. Oggi le banche danno lavoro complessivamente a meno di 7'000 persone, tutto il settore finanziario (comprese tra l'altro le assicurazioni) a 11'000 persone.

<sup>23</sup> A. Rossi riprende le argomentazioni di Francesco Kneschaurek.

<sup>24</sup> A. Rossi segue qui le analisi di Gianni Ghisla sulla storia della formazione professionale ticinese. Si veda: Ghisla, G., Meglio artigiano che disoccupato?, Edizioni Casagrande, 2013

<sup>25</sup> Vedasi la buona presentazione dell'Ufficio di statistica, «I comparti economici, struttura ed evoluzione del tessuto economico ticinese», Edizione 2019

<sup>26</sup> La BSI comprende la Banca della Svizzera Italiana e la Banca del Gottardo

<sup>27</sup> L'inarrestabile declino della piazza finanziaria ticinese, Sonntagszeitung 8.4.2018

<sup>28</sup> Centro Studi Villa Negroni, La piazza finanziaria ticinese 2019, Vezia novembre 2020

<sup>29</sup> La BancaStato occupava nel 2019 giusto il 6,8% di tutti gli impiegati di banca, la banca Raiffeisen pur sempre il 10,9% (ibid, p. 40s)

**L'industria** ticinese si è indebolita prima a causa della crisi del 2009/10 e poi a partire dal 2015 per il rafforzamento del corso del franco. Complessivamente questo settore dà lavoro a circa 30'000 persone. Alcuni rami professionali, soprattutto quelli del tessile e dell'abbigliamento, hanno subito un forte calo occupazionale. Anche le arti grafiche e l'industria del legno hanno ridotto gli effettivi, che nel decennio precedente avevano registrato una leggera crescita.

Se molti rami industriali hanno scelto di insediarsi in Ticino lo hanno fatto per i bassi salari. Per esempio, la Swatch ha trasferito la produzione di accessori dalla regione di Bienne in Ticino, dove impiega soprattutto personale a bassi salari. Se Swatch non dovesse generare una determinata quota di valore aggiunto in Svizzera per ragioni di Swissness, gran parte di questo lavoro sarebbe probabilmente trasferita dal Ticino in un Paese con paghe ancora più basse...<sup>30</sup>

Il tanto sbandierato insediamento di multinazionali della moda nel Sottoceneri (nelle statistiche sono contabilizzate alla voce commercio all'ingrosso, visto che la quota di produzione in Ticino è minima) si è rivelato tendenzialmente un fiasco. I responsabili della politica economica ticinese hanno festeggiato il trasferimento nel Cantone delle sedi centrali di Gucci, Hugo Boss, Zegna e altre ancora come un rinascimento della forte tradizione dei tessili e dell'abbigliamento<sup>31</sup>. Le imprese sono venute in Ticino perché vi è un buon accesso stradale e ferroviario e un quadro giuridico sicuro (fuga da un'Italia insicura), ma anche una manodopera frontaliera a buon mercato e, soprattutto, molte facilitazioni fiscali concesse da comuni e Cantone. Tutto questo è stato promosso dal governo di tendenza neoliberale al potere dal 1995 con il programma «Copernico». Ancora una volta, gli avvocati ticinesi hanno giocato un ruolo fondamentale. In un primo momento sulla carta l'effetto è stato positivo: forte giro d'affari e risultati in attivo (soprattutto perché le imprese hanno incrementato il valore aggiunto in Svizzera per ragioni tecnico-fiscali<sup>32</sup>) e alcune migliaia di posti di lavoro in più. L'aspetto negativo: i posti di lavoro sono stati occupati per la maggior parte da manodopera frontaliera mal pagata e le

entrate fiscali sono state modeste e incerte. Dopo che il fisco italiano aveva dimostrato che i dirigenti non vivevano e non lavoravano in Svizzera, ma a Milano, la sede centrale della importante impresa Kering Holding (Luxury Goods International con Gucci e altre marche di lusso) ha lasciato il Ticino. Una vicenda come se le malelingue l'avessero inventata per confermare le tesi del denigrato Angelo Rossi...

Altri rami professionali industriali hanno invece conosciuto uno sviluppo positivo: è il caso tra l'altro di chimica/farmaceutica, elettronica e ottica. Vi è stato anche un piccolo boom di start up tecnologiche: giovani imprenditori che credono nel Ticino si sono installati fiduciosi nel Sottoceneri e approfittano degli aiuti del Cantone in fase di avviamento.

**Il settore delle costruzioni** resta uno dei settori principali con circa 20'000 addetti. Nell'ultimo decennio ha nuovamente vissuto una crescita speculativa. Ancora una volta non sono stati i ticinesi ad investire, ma questa volta assicurazioni o casse pensioni della Svizzera tedesca: nelle città o negli agglomerati urbani hanno realizzato grossi blocchi di edifici su terreni a buon mercato. Il risultato è che adesso la quantità di appartamenti vuoti è molto alta<sup>33</sup>. Non è una sorpresa visto che la popolazione non cresce più. Allo stesso tempo vi è anche una forte eccedenza nell'offerta di case e appartamenti di vacanze. Molti di questi edifici sono stati costruiti negli anni '50/'60 da tedeschi e svizzero-tedeschi. Alle generazioni successive non interessano o non se li possono permettere. Negli ultimi anni, l'occupazione nell'edilizia è leggermente diminuita in Ticino a causa dell'intensificazione del lavoro. Adesso il numero delle nuove domande di costruzione è in forte calo dal 2019<sup>34</sup>. Le prospettive sono migliori per i rami affini dell'edilizia e per il genio civile. Ma la riconversione ecologica della struttura edilizia poco ecologica degli «anni d'oro» non è ancora cominciata o quasi. E nemmeno l'espansione e la ristrutturazione ecologica dell'economia elettrica.

**Turismo:** il settore alberghiero e della ristorazione dà lavoro oggi a circa 12'000 persone con tendenza stabile. Nel settore alberghiero continua l'adeguamento strutturale: ci sono alberghi che

<sup>30</sup> Vedasi tra l'altro il giornale area, 10.10.2014

<sup>31</sup> M. Masoni in qualità di Consigliera di Stato aveva fatto in modo di attirare questo tipo di imprese. Oggi è presidente dell'associazione di imprenditori «Ticino Moda», che raggruppa gli operatori di questo settore. Vedasi anche l'excursus sul Libro Bianco in appendice

<sup>32</sup> Vedasi lo studio di EvB/Public Eye sulla «Fashion Valley» ticinese, 2016

<sup>33</sup> Secondo l'UST, nel 2020 la percentuale di abitazioni vacanti in Ticino era del 2,7%, più di tutti gli altri Cantoni e maggiore che durante la crisi degli anni '90! (Mendrisiotto 4%, Locarno 3,6%).

<sup>34</sup> Nel Locarnese, il calo nel 2020 è stato di oltre -60% rispetto al decennio precedente, in Leventina, Bellinzonese e Mendrisiotto di oltre -30%. (Indice costruzione svizzera, 4.2020, CS e SSIC)

chiudono i battenti e altri che investono nel rinnovo. Il turismo ha posto molte speranze nella nuova traversale ferroviaria alpina in servizio dal 2019 e adesso spera in una forte crescita di ospiti svizzeri in seguito al coronavirus. Se vi sarà una politica di sviluppo sostenibile, il turismo potrà mantenere il livello occupazionale del 2019. Solo pochi credono in una grossa crescita.

**Commercio:** il commercio al dettaglio con circa 15'000 dipendenti è un ramo forte e complessivamente stabile. A dominare sono sempre più le grandi catene. Un tempo vi erano molti «venditori locali» (per es. Mercato Cattori), invece oggi nel settore dei generi alimentari ci sono quasi solo le grandi catene della Svizzera tedesca (Migros, Coop, Denner) e della Germania (Aldi e Lidl). Nel settore dei grandi magazzini a predominare è solo la Manor e nell'elettronica FUST/ Interdiscount del gruppo Coop. Il giro d'affari del commercio al dettaglio continua ad aumentare, ma l'occupazione scende leggermente perché migliora la produttività. Invece il commercio all'ingrosso, che occupa circa 12'000 persone, non fa che crescere. Lo provano le centinaia di magazzini situati nei pressi dell'autostrada A1 e della rete ferroviaria sull'asse nord-sud. È in questi casi che il Ticino svolge un ruolo di snodo tra la Svizzera tedesca e l'Italia.

**Ricerca e tecnologia:** uno tra gli sviluppi più positivi dell'ultimo decennio è l'ampliamento della formazione professionale superiore e l'ampia gamma di indirizzi forniti dalle scuole superiori (in part. SUPSI). Queste strutture occupano oggi quasi 2'000 persone. Contemporaneamente vi è un forte aumento di imprese che operano nel campo della tecnica e della R&S. Ormai siamo arrivati a circa 10'000 posti di lavoro<sup>35</sup>. Di questi quasi 4'000 nell'ingegneria in senso ampio, 2'000 nel settore dell'architettura e circa 1'000 nella ricerca, nello sviluppo e nelle analisi tecniche. Per il Ticino questa è senza dubbio una novità qualitativa rispetto ai decenni «aurei» del secondo dopoguerra, quando i diplomati delle alte scuole superiori (esclusi avvocati, medici e sacerdoti) erano solo una piccola minoranza degli occupati. Bisogna adesso vedere se si può rafforzare il rapporto

produttivo tra sviluppo scientifico e mondo del lavoro. La promozione all'innovazione del Cantone mira ad andare in questa direzione<sup>36</sup>. La carenza di professionisti resta un grande problema. Dagli anni '70 il Ticino ha puntato molto sull'espansione dei licei, ma poco sulla formazione professionale di qualità. Solo recentemente ha tentato di correggere il tiro<sup>37</sup>.

**Settore pubblico:** negli ultimi decenni alcuni ambiti del settore pubblico hanno conosciuto un calo occupazionale (forte nei siti militari, ma anche alle FFS e alla Posta). Nel complesso, l'occupazione nel settore pubblico è però molto aumentata: è il caso del personale dell'amministrazione pubblica (oggi 9'000 occupati), del settore dell'istruzione (14'000), della sanità pubblica (13'000) e del settore sociale (11'000). Il settore pubblico occupa attualmente oltre il 25% di tutti gli attivi in Ticino. È un elemento stabilizzatore dell'economia. Il settore pubblico va però in parte nella direzione della logica del settore privato: nuove prestazioni di servizi postali privati, ospedali privati, imprese di sicurezza private, ecc.<sup>38</sup>. Da un punto di vista finanziario il Cantone non va così male come temeva A. Rossi nel 2005 (nel 2004 il Cantone aveva registrato un forte deficit). Tuttavia, l'onere fiscale per le persone private è abbastanza alto, mentre quello per le imprese è sceso ulteriormente in questi anni (dal 16,7% al 13,1%). Le entrate fiscali sono pari al 6,8% del PIL, paragonabile a Cantoni come SG, VS, NE, JU<sup>39</sup>.

**Pseudo boom nel mercato del lavoro:** negli ultimi 10 anni l'occupazione in Ticino ha segnato un incremento di circa 30'000 unità, che induce alcuni a parlare di «miracolo occupazionale» ticinese. Se si esamina più attentamente emerge che si è trattato di una crescita precaria.<sup>40</sup>

24'000 posti di lavoro sono stati occupati da frontaliere/i (di cui 2000 nel settore secondario e gli altri in quello terziario). L'occupazione di ticinesi con passaporto rosso crociato ha segnato il passo. Se nella maggior parte degli altri Cantoni l'occupazione femminile è aumentata, in Ticino è rimasta molto bassa.

<sup>35</sup> Purtroppo anche qui si è assunto in dumping come con la tradizionale manodopera frontaliere. Un CCL di obbligatorietà generale per ingegneri e architetti dovrebbe contribuire a migliorare la situazione.

<sup>36</sup> Vedasi: Programma d'attuazione della politica economica regionale 2020-2023, luglio 2019, Dipartimento delle finanze e dell'economia Cantone Ticino. Scopo della nuova Legge per l'innovazione economica è di abbandonare il vecchio sistema della promozione della localizzazione che con programmi come Copernico aveva attirato imprese con imposte e salari bassi.

<sup>37</sup> Gianni Ghisla, Superare il passato: sei riflessioni per fare la formazione professionale del futuro in Ticino, in: Meglio artigiano che disoccupato? 2013

<sup>38</sup> La tendenza alla privatizzazione è negativa per occupati e fruitori dei servizi, ma non si può dire che l'economia ticinese sia vittima del ritiro neoliberale dello Stato.

<sup>39</sup> Dossier USS 131, 2019, p. 47

<sup>40</sup> Ufficio di statistica TI, Panorama statistico del mercato del lavoro ticinese, nov. 2020



Il «miracolo del mercato del lavoro» misurato in equivalenti a tempo pieno si dimezza, perché sono stati creati soprattutto posti a tempo parziale. Si è registrato anche un forte aumento di dimoranti di breve durata che hanno l'obbligo di annunciarsi. Parlare di «miracolo occupazionale» nasconde il fatto che la disoccupazione e la sottoccupazione sono aumentate. Nel 2019 il numero dei disoccupati iscritti è sì sceso sotto il 3%, ma lo si deve al fatto che molti hanno esaurito il diritto alle indennità o si sono ritirati dal mercato del lavoro. Secondo i criteri ILO, nello stesso periodo il numero di disoccupati è aumentato e nel terzo trimestre 2019 il tasso di disoccupazione è salito all'8%! A questo si deve ancora aggiungere il 10% di tutti gli attivi, soprattutto donne, che sono sottoccupati. Circa il 30% delle persone che lavorano a tempo parziale si lamentano di tassi di occupazione troppo bassi<sup>41</sup>.

Tutti questi elementi mettono i salari ticinesi sotto pressione. Ciò non si nota molto in settori con CCL forti, come l'edilizia e l'artigianato o il settore pubblico, ma la situazione è ben diversa nell'industria e in vari ambiti del terziario, dove i salari calano.<sup>42</sup> Dal 2019 il tanto lodato aumento dell'occupazione ticinese è sceso in negativo, una tendenza che probabilmente continua anche nel 2020 e 2021<sup>43</sup>.

**Economia politica:** in Ticino, avvocati, fiduciari e notai continuano ad essere molto importanti, più che negli altri Cantoni. Ma oggi non si può più parlare di una «classe degli avvocati», che domina il Ticino come «intermediari» per conto di poteri economici esterni al Cantone. Ma chi domina allora? Una possibile ipotesi è che a partire dagli anni '80 con l'espandersi dell'economia si sia lentamente venuta a formare in Ticino una classe imprenditoriale locale: proprietari e dirigenti di imprese di media e grande dimensione che operano nel settore delle costruzioni, in quello alberghiero e in catene gastronomiche, in imprese industriali, in società immobiliari e in centri commerciali. L'ultima statistica delle imposte della Confederazione evidenzia per il Ticino un patrimonio netto mediamente molto basso<sup>44</sup>, ma ci sono circa 750 persone/famiglie<sup>45</sup>, che in media dichiarano un patrimonio netto di 28 milioni di franchi. A queste si aggiungono altre 1200 persone/famiglie con un patrimonio netto in

media di 7 milioni<sup>46</sup>. (Vedasi Excursus II in appendice). Anche se una parte sono persone che non sono più attive in Ticino, ma che vivono di rendita rimane comunque un bel gruppo che esercita nel Cantone un'attività economica (non sono persone originarie del Cantone ma vi risiedono ormai stabilmente) e che non è indifferente alle condizioni quadro economiche decise a livello politico. Se questa ipotesi è giusta e in Ticino vi è una, anche se debole, classe imprenditoriale e di persone ricche, allora l'economia ticinese non è così totalmente dipendente da forze esterne al Cantone come riteneva A. Rossi nel 1985 con l'immagine della «centrale telefonica». Attualmente vi sono certo potenti gruppi di attori, che godono di una certa autonomia d'azione. Solo che non sono affatto d'accordo tra di loro. Questo si riflette poi nell'arena politica.

Negli ultimi 30 anni il sistema dei partiti tradizionali e del vecchio clientelismo è caduto in disgrazia. I due maggiori partiti borghesi PLR e PPD sono stati decimati (il PLR al 25%, il PPD al 18%). Sino a quando c'era molto da spartire, grazie alla crescita economica, erano riusciti a salvaguardare il sistema e a soddisfare i loro clienti. Ma soprattutto a partire dagli anni '90 tutto questo è finito. All'interno del PLR vi sono state sempre più tensioni: l'ala «radicale» del partito, quella degli «illuminati» (presente soprattutto nel Sopraceneri), è contrapposta all'ala «liberale» che dagli anni '90 ha puntato sulla deregolamentazione e il meno Stato. Nel 1998 il «Libro bianco» di Carlo Pelanda e di Marina Masoni ha formulato un programma dei «liberali» (vedi Excursus I).

Da questa crisi è emersa la Lega dei Ticinesi. I padri fondatori Giuliano Bignasca e Flavio Maspoli appartenevano all'ala «liberale» del Sottoceneri e già negli anni '80 criticavano la burocrazia di Stato, le imposte troppo alte e gli intellettuali<sup>47</sup>. Bignasca, un imprenditore edile di media dimensione, ha rotto con il PLR quando alla fine degli anni '80 non ha ricevuto un importante contratto pubblico. Arrabbiato ha dato vita al «Mattino della Domenica» e il grande successo di questo giornale gratuito lo ha spinto a fondare la Lega. In poco tempo Bignasca è riuscito a conquistare parti importanti della base del PLR. Nel 1991 la Lega ha ottenuto il 13% dei voti in Gran Consiglio, nel 2015 ha raggiunto il

<sup>41</sup> Ufficio di statistica TI, O. Gonzalez, La sottoccupazione in Ticino, 2016

<sup>42</sup> Vedasi giornale area, 11.9.2020

<sup>43</sup> Una recente analisi dell'Ustat TI mostra come negli ultimi due anni vari rami professionali abbiano cominciato a calare: E. Stefani, Crisi economica o un'ineffabile eco, 2020

<sup>44</sup> Il Ticino è il sestultimo, davanti tra gli altri a NE, VS e JU.

<sup>45</sup> Non sono così pochi. Nel Canton Giura non sono neanche 50, a Neuchâtel solo 144, a Soletta 233

<sup>46</sup> Le imposte sottovalutano il vero patrimonio. Non solo per il denaro sporco, ma anche per la sistematica valutazione troppo bassa degli immobili.

<sup>47</sup> Andrea Pilotti: la diffusione delle idee economiche nel Canton Ticino, 2006

punto finora più alto con il 24% dei consensi. Nel 2019 è scesa al 20%. Insieme ai liberali di destra e all'UDC, la Lega è diventata, su molti temi, un partito dominante in Ticino. Articola abilmente in modo populista le frustrazioni di coloro che hanno sofferto di più in purgatorio: il piccolo artigiano, il ristoratore, l'impresario costruttore (che riceve meno appalti), il disoccupato, i comuni isolati ... La Lega mobilita il risentimento dei «residenti» ticinesi e canalizza la loro frustrazione contro gli stranieri (in particolare i frontalieri), contro «Berna» e «Bruxelles» e contro la libera circolazione delle persone. Tutto questo guidato da impresari costruttori e avvocati che, notabene, assumono manodopera frontaliera perché è conveniente e notoriamente non rispettano CCL e CNL<sup>48</sup>. Oggi la Lega fa insomma lo stesso che hanno fatto finora PLR e PPD nel gioco della spartizione delle poltrone.

Nel 1985 si poteva sperare in una sinistra più forte grazie al PSA, che con il PST riuscisse a scuotere il sistema facendo prevalere il lato progressista. Ma la speranza è stata delusa. Il PSA si è di nuovo fuso con il PST, che rimane ben legato al sistema della concordanza ticinese. La Lega dei Ticinesi ha tratto a sé una parte della (potenziale) base del PST. Il partito di Bignasca a differenza dell'UDC ha tematizzato sempre anche aspetti sociali (introduzione di una 13esima mensilità AVS ecc.). Vi sono anche altri gruppi alla sinistra del PST (MPS, Verdi, FORUM ALTERNATIVO, ...), ma tutta la Sinistra e i Verdi messi insieme raggiungono più o meno il 25% dei voti.

Quintessenza: l'economia ticinese resta relativamente debole e instabile. L'industria perde terreno, anche se le imposte calano e le forze lavoro sono convenienti. Un tradizionale motore dell'economia edilizia, la costruzione di nuovi alloggi potrebbe presto crollare. L'importanza del settore finanziario tende a diminuire. Non è chiaro come si svilupperà il settore del turismo. I servizi pubblici svolgono una importante funzione di stabilizzazione. Rispetto agli anni del dopoguerra, l'elemento nuovo e più importante è l'ampliamento qualitativo e quantitativo dell'istruzione e del settore della ricerca e tecnologia. La strategia economica attuata finora ha puntato - anche nel campo dei servizi - su una crescita estensiva con forza lavoro a buon mercato e su rapporti di lavoro sempre precari. Una tale strategia non si è mai dimostrata sostenibile e ha portato alla contrazione dell'industria. Il neo-liberismo

ha fallito economicamente. La classe dominante e i politici di spicco non sono tuttavia in grado di sviluppare una strategia alternativa<sup>49</sup>.

<sup>48</sup> Bignasca non ha rispettato il contratto collettivo di lavoro e i relativi salari minimi. Gli organi di controllo lo hanno più volte documentato e hanno anche inferto sanzioni.

<sup>49</sup> Il piano quadriennale del governo Ticinese (Dip. finanze e economia TI, 2019) «Programma d'attuazione della politica regionale» è molto pragmatico. Qui manca anche un approccio alla riconversione ecologica.

## Breve panorama conclusivo

Sulle orme di Angelo Rossi abbiamo visto i molti problemi che portano ad un'economia ticinese complessivamente debole. I grandi interessi economici esterni hanno visto nel Ticino una regione economica periferica dove potevano, tra l'altro, approfittare di una manodopera a basso costo. Gli stessi imprenditori ticinesi e anche politici ticinesi hanno più volte fatto affidamento su questo «vantaggio competitivo», con effetti disastrosi sul mercato del lavoro. La Lega ha denunciato la devastante situazione del mercato del lavoro, ma ha dato la colpa agli stranieri e alla libera circolazione delle persone con l'UE. Anche alcuni esponenti della sinistra hanno seguito questa logica.

Le ragioni principali del debole sviluppo economico in Ticino non sono dovute all'afflusso di frontalieri, ma a fragilità strutturali, ad una strategia di politica economica sbagliata e ad una politica formativa problematica. Forse tutto ciò sta volgendo finalmente al termine, anche perché la popolazione in età lavorativa comincia a calare.

Una strategia alternativa dovrebbe puntare su uno sviluppo delle qualifiche e dell'innovazione, su miglioramenti qualitativi del mercato del lavoro e dei servizi pubblici, per ottenere così un aumento della produttività.

L'autore di questo testo non ha la presunzione di sviluppare un programma di politica economica. Si limita a suggerire brevemente cinque piste di discussione:

**Riconversione ecologica «Green New Deal»:** Un programma cantonale globale di formazione e investimenti per una importante riconversione ecologica tesa al risparmio energetico negli edifici, nella produzione e nel trasporto e alla produzione di energie rinnovabili. Ruolo importante dello Stato

(vedasi le nuove leggi per la riconversione energetica in altri Cantoni e le misure di sostegno della Confederazione).

**Rafforzamento della società basata sulla conoscenza:** Maggiore promozione della formazione professionale e dell'apprendistato e dei successivi perfezionamenti collegati. Diritto alla formazione e al perfezionamento professionale, ai congedi di formazione, al loro finanziamento (costi di formazione e borse di studio). Stop al numerus clausus nelle università (per es. facoltà di medicina). Promozione della ricerca e dello sviluppo, in particolare là dove si può rafforzare la riconversione ecologica.

**Garanzia di qualità nel mercato del lavoro:** CCL (DOG) in tutti i grandi rami professionali; salari minimi, che permettano di vivere, di oltre 20 franchi all'ora fissati per legge; più controlli del rispetto delle norme nel mercato del lavoro contro il dumping; diritto a perfezionamento /riqualificazione professionale anche per chi è senza lavoro (anche chi ha esaurito il diritto alle indennità di disoccupazione); riduzione delle forme precarie di assunzione (lavoro interinale, lavoratori distaccati; pseudo lavoratori autonomi, permesso di breve durata; tempi parziali troppo brevi; pseudo stage di formazione, ecc.).

**Occupazione femminile:** Anche in Ticino, la formazione delle giovani è ormai analoga a quella dei loro coetanei. Tuttavia, durante la «fase famiglia» l'occupazione cala più bruscamente che in qualsiasi altro Cantone<sup>50</sup>. Questa situazione va invertita con misure specifiche di sostegno, in particolare per permettere di conciliare vita lavorativa e familiare. Bisogna ripensare la ripartizione del lavoro e l'organizzazione del lavoro di cura.

<sup>50</sup> Da recenti statistiche risulta che l'occupazione femminile è la più bassa della Svizzera. Non solo nelle località periferiche del Cantone, ma anche a Lugano (qui il tasso di occupazione femminile è poco più del 60% contro per es. quasi l'80% a Lucerna e Winterthur!). Da un lato ciò è dovuto al carattere precario del mercato del lavoro. Ma anche all'idea conservatrice della famiglia che viene sostenuta dall'alleanza delle forze conservatrici di destra (PPD, Lega, parti del PRL).

**Rafforzamento del servizio pubblico:** Garantire la qualità delle prestazioni dei servizi pubblici esistenti (smaltimento/riciclaggio; sicurezza pubblica; assistenza sanitaria; trasporti pubblici ...) invece di attuare programmi di austerità e di privatizzazione. Migliorare l'offerta di servizi di sostegno alle famiglie e di cura: asili nido, spitex. Aumentare sensibilmente il numero dei posti di formazione per l'assistenza sanitaria e così via.

## Excursus I: Il Libro bianco «Ticino 2015»

Nell'autunno del 1996, dopo sei anni di crisi, la consigliera di stato Marina Masoni dell'ala «liberale» del PLR, responsabile del Dipartimento delle finanze e dell'economia del Cantone del Ticino, ha dato incarico ad un gruppo di lavoro<sup>51</sup> guidato da Carlo Pelanda di elaborare un «Libro bianco» per il Ticino. Il titolo non era casuale: alla fine del 1995 era stato pubblicato a livello svizzero il Libro bianco «Mut zum Aufbruch» scritto tra gli altri da David de Pury<sup>52</sup> con l'obiettivo di avviare la riforma neo-liberista in Svizzera. Nell'aprile del 1998 è stato ufficialmente presentato il «Libro Bianco» ticinese<sup>53</sup>.

Carlo Pelanda non era uno specialista dell'economia svizzera né delle economie reali nell'Europa occidentale, ma un professore di scienze politiche, un neo-liberista «planetario», che analizzava lo sviluppo dei sistemi mondiali. È stato tra l'altro consulente della Banca mondiale e di Giulio Tremonti (ministro dell'economia nei governi Berlusconi). Il suo presupposto nel Libro bianco è l'enorme globalizzazione dei capitali: a livello planetario si è venuto a creare un «mercato totale». Il motore fondamentale è il capitalismo, che si è trasformato in un «turbocapitalismo». La «sovranità del capitale» domina la sovranità degli Stati, che non possono far altro che adeguarsi alle nuove necessità. Il turbocapitalismo attiva una vera rivoluzione, quella della competitività. I singoli Paesi e le singole regioni devono essere così competitivi da attirare capitali del mercato finanziario globale che si aspettano un attraente tasso di rendimento. Lo Stato deve creare le buone condizioni quadro. Il «modello liberista» avrebbe dato prova di una netta superiorità. Il vecchio modello dello Stato sociale ha portato alla stagnazione. La nuova politica liberista ha portato ad un'inversione di tendenza negli USA e in Gran Bretagna. Negli anni '90 in questi Paesi vi è stata di nuovo una crescita, mentre in gran parte dell'Europa e in Giappone l'economia implodeva (p. 73 s).

Tuttavia Pelanda nota che la politica neo-liberista crea problemi sociali. Per questo lo Stato sociale non dovrebbe essere semplicemente smantellato, ma dovrebbe aiutare le persone a restare competitive. Esso dovrebbe smantellare la burocrazia e il dirigismo e diminuire le garanzie di benessere e nello stesso tempo sviluppare garanzie di competitività (formazione, infrastrutture, condizioni quadro; p. 14, 79 s).

In questo contesto globale il Libro bianco descrive a tinte cupe la situazione in Svizzera e quindi anche l'economia ticinese: il modello economico svizzero è in crisi e ha perso parte della sua capacità concorrenziale. La crescita segna il passo, i prezzi sono troppo alti come pure il carico fiscale, il franco è troppo forte e le istituzioni troppo poco flessibili. Ne sono un esempio le regole sugli orari di apertura dei negozi, che non possono essere adeguate ai bisogni del capitale (p. 109). «Anche la Svizzera soffre della malattia che si chiama «statalismo» e i suoi cantoni ... ne sono contaminati» (p. 113). In questo modo si indebolisce la capacità concorrenziale. La Svizzera e il Ticino rischiano il declino («decadenza controllata»), se non viene avviato il «rilancio competitivo». Una breve analisi della capacità concorrenziale del Ticino e di singoli settori (pp. 121-150) non apporta granché di nuovo: servizi finanziari ad alto livello, ma minacciati dal declino; una industria poco sviluppata e soprattutto una debole «cultura industriale»; la crisi degli anni '90 ha portato ad un forte ridimensionamento dell'industria edile; importanza di turismo e commercio. Il Ticino potrebbe comunque essere attraente per l'insediamento di nuove imprese, se i comuni promettessero buone condizioni. Vi è inoltre il problema della burocrazia e dei servizi pubblici che sono sovradimensionati. Non si può fare a meno di ridurre e semplificare lo Stato sociale, che proprio in Ticino si caratterizza per la sua

<sup>51</sup> Nel gruppo di lavoro vi era un rappresentante della Camera di commercio ticinese (F. Ambrosetti), della Società di Banca Svizzera della BancaStato, come di alcuni dipartimenti del Cantone.

<sup>52</sup> De Pury, David e altri: Libro bianco «Mut zum Aufbruch», 2015

<sup>53</sup> Carlo Pelanda, Ticino 2015, Libro bianco sullo sviluppo economico cantonale nello scenario della globalizzazione, DFE Cantone del Ticino 1998

grande generosità (p. 115). Le conclusioni dopo questa analisi globale sono: «il Ticino deve offrire ai capitali che circolano sul mercato globale dei differenziali di attrazione di valore assoluto». Per questo il Ticino potrebbe «approfittare della stabilità garantita dal sistema». In parole povere: bisogna offrire certezza del diritto della proprietà, imposte basse e quindi ottimi profitti. Come attrarre il capitale da Giappone, USA e Honolulu in Ticino? Le piste proposte sono banali: sviluppare le conoscenze («Cantone Campus»). Sviluppare un'ampia gamma di istruzione superiore e di ricerca; ampliare di più la formazione professionale continua; servizi di qualità («Terziario avanzato»). A tal fine, viene fatto un ampio ventaglio di proposte: «rete di sportelli per i grandi mercati»; «nodo di reti commerciali»; «scorriere del capitale di rischio»; «autostrade delle informazioni». Per quanto riguarda le banche si fa notare ingenuamente che nell'UE il segreto bancario, punto centrale di attrazione, è sotto pressione. Per Lugano questa sarebbe una opportunità! (p.187)

Per poter realizzare la svolta proposta, ci vuole una politica diversa, basta con l'eccessivo interventismo. Per dare più spazio allo sviluppo spontaneo del mercato, si dovrebbe avviare una «delegificazione» (p. 227). Si devono superare i vecchi meccanismi tra gruppi d'interesse, il «consociativismo» e la «concertazione». «La competizione globale, che impone una ricerca esasperata dell'efficienza ad ogni livello possibile, non può ammettere il ricorso a tali procedure costose». «D'altra parte non può nemmeno ammettere un grado di conflittualità eccessivo tra attori sociali ed economici». «La soluzione del problema è quella di aprire una consultazione informale tra tutti gli attori che individuino una sorta di manifesto per la competitività del territorio di riferimento. Esso farà le veci di una "costituzione di fatto". Sono necessari anche cambiamenti istituzionali: «Il potere esecutivo deve essere rinforzato e quello legislativo più specializzato per funzione di controllo» (p. 229). In realtà, questo è un programma per un colpo di Stato a freddo. Basta con la democrazia della concordanza, abolizione del diritto di sciopero, esautorazione parziale del Parlamento. È più di quanto si chiede nel Libro bianco svizzero.

In Ticino il Libro bianco non ha fatto troppo scalpore, ma comunque ha incontrato la forte opposizione di gran parte delle forze politiche e della

società civile. Il Libro bianco non ha prodotto gli effetti descritti: le competenze del parlamento non sono state ridotte e i meccanismi del consenso non sono stati tagliati. Ma Marina Masoni e i neo-liberisti ticinesi hanno comunque segnato alcuni punti: Marina Masoni ha ottenuto un abbassamento delle imposte, in particolare l'imposizione delle imprese, ed è andato in porto un pacchetto di risparmio cantonale. Ha avuto «successo» anche la strategia di attirare nuove imprese nel Cantone con agevolazioni fiscali e altri tipi di aiuti (Programma Copernico). D'altra parte non sono stati approvati il progetto di legge per agevolare le scuole private, i tentativi di privatizzazione (BancaStato, aziende elettriche) e le misure di smantellamento sociale (in particolare assicurazione malattia). Marina Masoni ha conservato il suo ruolo di «Lady di Ferro» del governo ticinese sino al 2005 quando la ben dotata fondazione di famiglia dei Masoni è stata scoperta nel paradiso fiscale di Svitto. Nel 2007 Marina Masoni ne ha pagato il conto: non è stata rieletta.

Non sono comunque spariti i «liberisti», che in politica continuano ad avere il loro peso. L'ala «liberale» è dominante nel PLR, l'ala «radicale» ha perso peso. Uno dei coautori del Libro bianco, Sergio Morisoli, milita tra i ranghi dell'UDC e capeggia il gruppo liberal-conservatore «Area Liberale». Nel 2015 un altro coautore, Rico Maggi dell'USI, ha pubblicato lo studio «Ticino Futuro»<sup>54</sup>, un'opera piuttosto debole che non ha più sollevato grande interesse. Marina Masoni resta presidente di «Ticino Moda», il settore diventato grande grazie agli incentivi per i nuovi insediamenti.

<sup>54</sup> R. Maggi, V. Mini: Ticino Futuro, Riflessioni per un itinerario economico ticinese, IRE 2015. L'analisi dell'economia ticinese è di nuovo a tinte fosche, le piste future intempestive. M. Masoni elogia «Ticino Futuro» sulle colonne delle NZZ am Sonntag (8.3.2015): lo ritiene un nuovo «Libro bianco».

## Excursus II: Super ricchi e nullatenenti in Ticino

La rivista BILANZ / Bilan ha presentato recentemente la lista dei 300 persone più ricche della Svizzera nell'anno 2020<sup>55</sup> - un potente gruppo che vanta un patrimonio di oltre 707 miliardi di franchi. Le fortune di questi partono dai 100 milioni di franchi e vanno fino ai 55 miliardi di franchi della famiglia Kamprad (IKEA). Il patrimonio medio pro capite (o per famiglia) di questi 300 privilegiati ammonta a 2,36 miliardi di franchi.

Di queste 300 persone/famiglie superricche 15 vivono in Ticino. Su ognuna di loro ci sarebbe molto da dire. Delle loro ville, delle loro auto di lusso. Come pure sulle loro opinioni politiche. Prendiamo per esempio Alberto Siccardi e la sua famiglia. È un imprenditore di successo nel settore medico, esponente e sponsor dell'UDC (contrario alla burocrazia di Stato, a imposte troppo alte e a "Bruxelles"). È un sostenitore della strategia "prima i nostri", anche se lui pensa più alla difesa dei patrimoni che all'assunzione di residenti in Ticino, perché naturalmente dà lavoro a molti frontalieri, visto che costano di meno.

Quello che ci interessa è capire a quale categorie di capitale appartengono i 15 più ricchi del Ticino. La maggior parte di loro non ha fatto i soldi in Ticino. Sono arrivati dall'Italia (4), dalla Germania (4) e dalla Francia (1). Molti hanno fissato la loro dimora in Ticino per pagare meno tasse e/o perché vogliono godere la loro vecchiaia nel bel clima a sud delle Alpi. Solo tre di loro sono cresciuti come «residenti» in Ticino: ma solo uno di loro si è arricchito qui, gli altri due hanno avuto come centro d'interesse Zurigo e Londra, dove hanno accumulato i loro gruzzoli di centinaia di milioni di franchi nel sistema finanziario globale.

Anche nel gruppo dei 15 super ricchi ticinesi l'industria della finanza è in testa alla classifica. Cinque

di loro vi operano direttamente e tre sono attivi nel settore immobiliare. Gli imprenditori veri e propri sono solo tre. Uno produce apparecchiature medicali e gli altri due sono attivi nell'industria alimentare (Chupa Chups/gomme da masticare; bouillondadi-brodi/minestre). Tre sono attivi nel commercio.

I 15 super ricchi «ticinesi» della classifica di BILANZ sono però solo la punta dell'iceberg: i casi di maggior spicco. Se con l'aiuto della statistica svizzera dell'imposta sulla sostanza<sup>56</sup> andiamo a guardare più in profondità, allora scopriamo che in Ticino vi è un bel gruppo di ricchi che non ha bisogno di lavorare per vivere e detiene una grossa fetta della ricchezza totale:

- 750 contribuenti appartengono al gruppo che dichiara un patrimonio di oltre 10 milioni di franchi (in media posseggono 28 milioni).
- 1'200 contribuenti appartengono al gruppo che dichiara un patrimonio tra 5 e 10 milioni di franchi (in media posseggono 7 milioni).

Questi quasi 2000 contribuenti rappresentano solo lo 0,8% di tutti i contribuenti ticinesi. Ma detengono tuttavia il 38,6% di tutti i patrimoni dichiarati in Ticino. Come ben sappiamo, il patrimonio effettivo è sicuramente più alto. Soprattutto il valore fiscale degli immobili viene stimato nella dichiarazione delle imposte molto al di sotto del valore di mercato<sup>57</sup>. I 2000 contribuenti con un patrimonio imponibile a partire da 5 milioni dovrebbero quindi possedere più del 40% del patrimonio dichiarato in Ticino dai contribuenti qui residenti.

A fronte di questo potente gruppo di ricchi vi sono moltissimi nullatenenti o quasi. In Ticino 144'000 contribuenti hanno un patrimonio imponibile inferiore ai 50'000.- franchi: la metà di loro non ha

<sup>55</sup> BILANZ, il mensile economico svizzero, nr. 12/2020; come pure BILAN, 12/2020

<sup>56</sup> Statistica dei patrimoni delle persone private 2017. DFF, Berna 2020

<sup>57</sup> Recentemente le autorità fiscali ticinesi sono state rimproverate «dall'alto» perché le loro valutazioni fiscali degli immobili erano molto al di sotto del valore effettivo di mercato.

NESSUN patrimonio imponibile. L'altra metà (con un patrimonio sino a 50'000.- franchi) detiene in media appena 19'000 franchi. Quindi un libretto di risparmio o forse qualche terreno agricolo. Questo gruppo di «nullatenenti» costituisce quindi la maggioranza dei contribuenti: il 57%. Insieme dispongono di poco più dell'1,6% di tutti i patrimoni dichiarati in Ticino.

La spiccata disuguaglianza che si riscontra in Ticino non è insolita se comparata ad altri Cantoni. Essa è ancora più marcata in Cantoni dove si applicano imposte basse come per es. SZ, ZH, OW, NW: il gruppo è ancora più numeroso e la ricchezza più elevata. Ma ci sono anche Cantoni che hanno meno ricchi, come JU, SO, NE, GL.

I valori ticinesi sono vicini alla media svizzera. Ma sono abbastanza eloquenti: il 57% dei contribuenti in Ticino senza o con un piccolo patrimonio detiene poco più dell'1,6% di tutti i patrimoni. Invece l'8 per mille di tutti i contribuenti più ricchi possiede più del 40% di tutti i patrimoni. Non dovremmo parlare di una «classe di possidenti»?

<b>Patrimonio imponibile</b>	<b>N. di contribuenti</b>	<b>Percentuale di contribuenti</b>	<b>Patrimonio imponibile</b>	<b>Percentuale del patrimonio totale</b>
<b>oltre 10 mil. di CHF</b>	746	0,3%	28 mil. CHF	27,5%
<b>5 - 10 mil. CHF</b>	1'225	0,5%	7 mil. CHF	11,1%
<b>sino a 50'000.- CHF</b>	71'123	28,3%	17'000.- CHF	1,6%
<b>0.-</b>	73'336	29,1%	0.-	0%



# Bibliografia

BAK Economics: Studio Lo sviluppo economico del Canton Ticino nel confronto (inter)nazionale, 2018

Dipartimento delle finanze e dell'economia del Cantone Ticino: Programma d'attuazione della politica economica regionale 2020-2023, luglio 2019

Ghisla, Gianni: Superare il passato: sei riflessioni per fare la formazione professionale del futuro in Ticino. In: Meglio artigiano che disoccupato? Edizioni Casagrande, 2013

Maggi, Ricco, Mini, Valentina: Ticino Futuro, Riflessioni per un itinerario economico ticinese, IRE 2015.

Pelanda, Carlo: Ticino 2015, Libro bianco sullo sviluppo economico cantonale nello scenario della globalizzazione, DFE Cantone del Ticino 1998

Pilotti, Andrea: La diffusione delle idee economiche nel Cantone Ticino. Dal keynesianismo al neoliberalismo (2050-2000). Bollettino Storico della Svizzera Italiana, Serie nona – Volume CIX, Fascicolo II - 2006

Rossi, Angelo: Un'economia a rimorchio, Edizione Fondazione Pellegrini-Canevascini, 1a edizione. 1975

Rossi, Angelo: Un'economia a rimorchio, Edizione Fondazione Pellegrini-Canevascini, 2a edizione, 1985

Rossi, Angelo: «Il Ticino, un'economia a rimorchio: la verifica di un concetto», Libera Stampa, 22.2.1982

Rossi, Angelo: L'economia del Ticino in transizione. Informazioni statistiche 1995/9

Rossi, Angelo: DAL PARADISO AL PURGATORIO, Lo sviluppo secolare dell'economia ticinese, Edizione «il Caffè della domenica», 2005

Rossi, Angelo: Tessere, Saggi sull'economia ticinese, Fondazione Pellegrini-Canevascini, 2010

Rossi, Angelo: Metamorfosi, Tre saggi sulle trasformazioni che hanno accompagnato lo sviluppo socio-economico secolare del Ticino, Fondazione Pellegrini-Canevascini, 2020

Tettamanti, Tito: Lettera di critica alla pubblicazione «Un'economia a rimorchio» di Angelo Rossi, 29.1.1976. (pubblicata pure in: Rossi, Angelo (1985)

Ufficio di statistica Ticino: I comparti economici, Struttura ed evoluzione del tessuto economico ticinese, 2019

Ufficio di statistica Ticino: Panorama statistico del mercato del lavoro ticinese, nov. 2020

Ufficio di statistica Ticino: E. Stefani, Crisi economica o un'ineffabile eco, 2020

